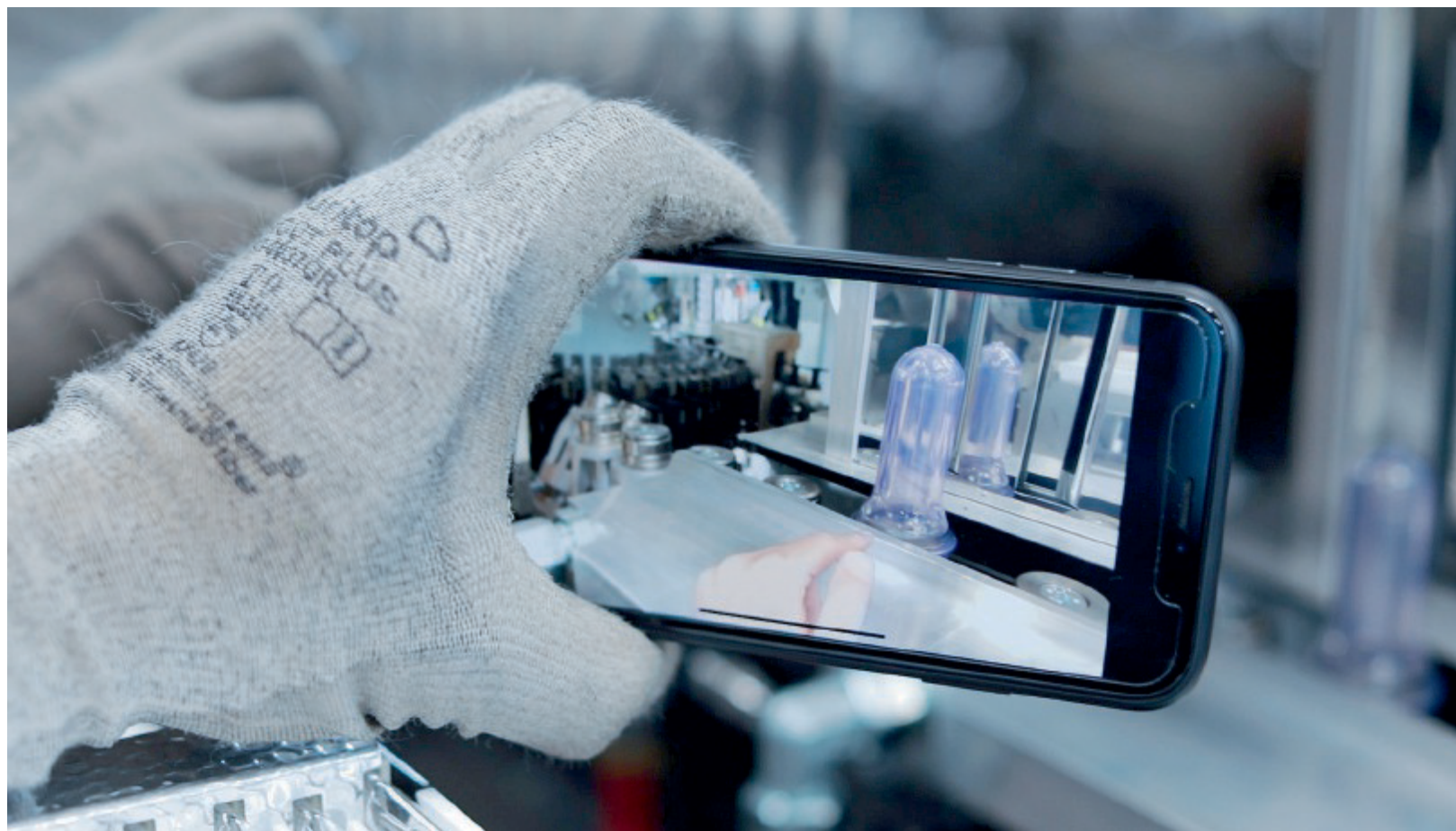


ECONOMIA | FORMAZIONE



Cisita Un progetto sulla tecnologia Tpm e un focus specifico sul credito d'imposta

Competenze 4.0, Sidel investe nel proprio futuro

di **Sara Colonna**



Irene Rizzoli
presidente
del Cisita



Diego Grazioli
Industrial Engineering Manager
di Sidel

La rivoluzione 4.0 in Italia è iniziata e sta producendo i primi frutti. Sono molte le imprese che hanno investito in nuovi impianti e tecnologie grazie agli incentivi fiscali e, tuttavia, non riescono a sfruttare appieno le opportunità derivanti dall'integrazione tra meccanica tradizionale e digitale, che richiede nuove competenze per guidare macchine complesse. «Il rischio è che oggi si crei un gap difficilmente colmabile tra le aziende che nell'ultimo quinquennio avevano già avviato tale integrazione e quelle che solo oggi si affacciano al tema. L'Italia, seppure possa contare su imprese di assoluta eccellenza, sconta in media un ritardo sul fronte della digitalizzazione in parte attribuibile anche alla scarsa disponibilità delle professionalità richieste», spiega Riccardo Rosselli, Sidel HR Director Italy and Parma Managing Director. L'investimento in formazione è l'elemento chiave perché la quarta rivoluzione industriale possa davvero produrre i benefici attesi. Una urgenza che deve essere affrontata dagli imprenditori per permettere all'Italia e al nostro territorio di cogliere fino in fondo la trasformazione digitale. Nessuna sorpresa, è normale procedere prima con l'adeguamento della tecnologia e poi con il capitale umano, ma non c'è più tempo perché il mercato si muove più velocemente dell'innovazione. «Quello che è nuovo oggi è già vecchio domani», afferma Diego Grazioli, Industrial Engineering Manager di Sidel. Le scorse rivoluzioni industriali erano più lente, consentivano un ricambio di competenze nelle generazioni successive mentre oggi l'evoluzione tecnologica è repentina e impone un adeguamento immediato. È importante che la formazione sia finalizzata.

«Per tutte le imprese, grandi o piccole,

la crescita delle competenze 4.0 è una necessità se non si vuole che il tessuto imprenditoriale resti indietro nella sfida della competitività - afferma Irene Rizzoli, Presidente di Cisita, da oltre 30 anni la società di servizi per la formazione di Upi e Gia - i nostri format sono in costante evoluzione; anche oggi, in un momento storico particolare, confermiamo l'impegno per offrire alle aziende soluzioni in linea con le due macro tendenze: la digitalizzazione e la sostenibilità ambientale». La formazione 4.0 corre su due binari e gli imprenditori sono diventati consapevoli che il cosiddetto 'revamping', l'ammodernamento del capitale umano, è cruciale quanto quello dei macchinari e comporta benefici in termini di soluzioni sostenibili. «Con la stampante digitale è possibile inviare un pezzo di ricambio da Parma a un impianto dall'altra parte del mondo in tempo reale anziché caricarlo su un aereo con un notevole risparmio in termini di emissioni per l'ambiente», spiega Grazioli. Poi c'è tutto il tema dei Big Data. Il salto digitale è costituito dalla possibilità cognitiva delle macchine ed è importante che la formazione sia orientata a potenziare le competenze di raccolta, let-

tura e comprensione dei dati, cruciali per prendere le giuste decisioni. «La raccolta di Big Data ci permette di analizzare il funzionamento delle nostre macchine in qualunque impianto nel mondo da remoto» spiega Rosselli. Le informazioni disponibili sono differenti a seconda del modello di business. Occorre formare persone in grado di leggerle. «Ascoltiamo le imprese e facciamo un progetto tailor made, cuciamo per loro un vestito su misura. Questa è la nostra forza e un valore aggiunto per vincere le sfide imposte dal cambiamento» sottolinea Rizzoli. Una sfida tutt'altro che facile ma un'opportunità da cogliere subito. Gli strumenti non mancano: ci sono gli incentivi fiscali con il credito di imposta dedicato alla crescita delle competenze. «Abbiamo arricchito il ventaglio di servizi con un focus specifico relativo al Credito d'imposta legato alla formazione su tematiche afferenti a Industria 4.0 dallo scorso anno fino al 2021» dice Rizzoli. È il momento di farne uso provando a ribaltare un'idea cristallizzata nella storia delle relazioni industriali, ovvero che la formazione sia solo un diritto dei lavoratori. È anche un'occasione per l'impresa che deve cogliere la trasformazione 4.0 per non esserne travolta. Gruppo Sidel ha investito solo lo scorso anno qualcosa come 2,6 milioni di euro in formazione, una cifra significativa. «Il mercato si muove così rapidamente che la formazione è il solo modo per restare al passo» puntualizza Grazioli sintetizzando la filosofia del Gruppo. In quest'ottica l'azienda ha puntato su un piano formativo per la cui gestione è stata affiancata da Cisita Parma. L'intervento ha avuto l'obiettivo di condividere i concetti di base della tecnologia TPM (Total Productive Maintenance) oltre a quello della stampante 3D.



Irene Rizzoli, Cisita:
«I nostri format sono in costante evoluzione. Due le macro tendenze: digitale e sostenibilità»

Volumi d'affari

Le insidie del libero commercio



Secondo Ha-Joon Chang, docente di economia a sviluppo a Cambridge (USA) gli occidentali sono cattivi samaritani perché per la crescita impongono le regole del liberismo. Tutti i paesi del miracolo economico dell'est (a partire dalla nativa Corea) sono diventati forti, superando in molti casi la difficile trasformazione da economie con reddito procapite basso a medio ed a medio-alto (quella che la Cina sta cercando di fare adesso) solo proteggendosi dalla concorrenza insostenibile dei paesi già sviluppati e delle loro "agenti", e in particolare investendo e proteggendo le loro "aziende bambine". La sua tesi in qualche modo centrale è che il libero commercio, senza alcuna protezione, è adatto solo a garantire che chi è più forte lo diventi di più e quindi che chi è più debole lo resti. Ma questa non è un'idea orientale, e non è neppure un'idea novecentesca. Tutti i paesi che sono cresciuti e hanno superato sfide, dagli Usa all'Inghilterra, lo hanno fatto. «Il capitalismo funziona solo se è regolamentato» scrive Chang che ritiene valga lo stesso per la finanza. Allora, parafrasando Winston Churchill, dobbiamo davvero supporre che il capitalismo è il peggior sistema economico eccezion fatta per tutti gli altri.

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA